



Klinefelter vividilividi

2016 - Rock, Alternativo



20/06/2016 di



Emiliano Sportelli

A cinque anni dal loro ultimo lavoro tornano in pista i **Klinefelter**, band torinese che continua a seguire la scia che li ha contraddistinti fin dagli albori (gruppo nato nel 2000), tracciando una linea ben chiara e visibile che dal punk si avvicina al post-rock, senza mai tralasciare una matrice grunge insita in loro da sempre.

“vividilividi” è il titolo del loro ultimo disco con il quale i quattro si mettono alla prova con sette pezzi interamente in italiano; scelta coraggiosa e da apprezzare dopo i primi due dischi in inglese.

L'album si apre con “Non c'è modo” pezzo che parte in maniera forse un po' troppo melliflua, ma che si accende al punto giusto e getta fuori tutta quella rabbia che ci si aspetta da una band come loro. “É stato niente” è il fior all'occhiello del disco, una cavalcata a briglie sciolte dove il comparto musicale a tratti ruvido dei Klinefelter, viene fuori in maniera semplice e decisa allo stesso tempo.

É proprio da quest'ultima traccia che la band di Torino deve ripartire; lasciar perdere quell'elemento a volte troppo svenevole (vedi “Cantami ninnananna”) e incentrarsi di più su di un sound irruento e senza mezze misure.

Percorrendo questa strada i Klinefelter possono davvero far bene in futuro.

Da Rokit.it del 20 giugno 2016

Klinefelter, “Vividilividi” e il rock post-tutto

I **Klinefelter** sono quattro bei ragazzi della provincia di Torino che negli ultimi quindici anni hanno realizzato demo e due dischi dai suoni post-atomici (in memoria di un vagare bucolico in campi di pannocchie), rassegnati e rabbiosi, ma con una consapevole e urgente vitalità.

Fino al 2015 i suoni della band hanno percorso, senza troppi complimenti, sentieri dagli umori punk e grunge (con ruvidezza cobainiana tale da convincerli a costruire un progetto parallelo, i Silvana, filologicamente ispirato al trio di Seattle).

La band ha sempre cantato le sue metriche in un rabbioso inglese ma ad aprile del 2016 i Klinefelter, rendendo ancora una volta omaggio alla confusione cromosomica insita nel nome (ma che di confuso nel loro sound ha ben poco se si ascolta la nettezza delle traiettorie rock, delle acide visioni psichedeliche), decidono di scrivere un disco in italiano. Questo è argomento su cui emergono divertenti e funzionali (allo showbiz!) dissapori tra i componenti della band.

Il “prodotto” di questa fase si intitola “**Vividilividi**” e in rilievo sono i lividi lasciati dal disco di questi quattro capitani coraggiosi del rock’n’roll post-tutto. Con queste premesse, quando alle nostre orecchie giungono i versi della prima canzone del disco, “Non c’è modo”, facciamo un salto sul posto, o sul divano o sulla tazza del water. “Solo guardandoti negli occhi scopro chi sono/oggi il cielo è triste e chiede perdono” e ci chiediamo se i Klinefelter si sono bevuti il cervello, o si sono arresi anche loro alla melassa pop. E giù di insulti.

Invece no. Basta lasciar andare il play di “Non c’è modo” per riconoscere il ruggito dei Kline, il fuoco delle chitarre e il loro approccio “agonistico” al rock. Sound ruvido, brano malinconico, solitario e chitarre fluviali, lancinanti, piene. “E’ stato niente” rimane apparentemente in un solco melanconico ma è affilato, vibrante, con echi di Verdena, ... A toys orchestra... La voce di Claudio Pisciotto riemerge a cucire una melodia decisa grazie al gioco di fine della chitarra di Giuseppe Cavuoto. Brano falsamente sentimentale: basta guardare il video, racconto di una livida e tarantiniana violenza domestica. Mr Kline ha “due biglietti per andare sulla luna”. Basta non aver paura e salire in groppa al “Cavalcheride”. Un cavallo che ride? Un linguistico gioco di anglo-italiano? Di certo una cavalcata dai suoni stoner che, nella parte centrale, ci ricordano che i nostri quattro capitani coraggiosi di musica ne hanno ascoltata, assorbita, metabolizzata (vengono alla mente alcuni riff di stampo Kyuss, Nebula, Fu Manchu...). Alla traccia numero quattro la temperatura sale ancora e l’elettrica potenza lascia poco respiro e racconta di una metafora felina che appartiene a tutti noi. E quel “Miao miao” è perfetto da cantare con il pubblico.

La chitarra che apre il brano con toni determinati, precisi, chirurgici ci porta in uno spazio dove non riconoscersi è patetico e un po’ triste. Non siamo forse noi (o vorremmo essere noi) quei “gatti che si amano poi/Si baciano, si leccano e poi/Lo fanno anche davanti a noi”? Quei “gatti che si odiano, si graffiano e si mordono e poi, pensiamo sia la fine ma poi, fanno la pace un po’ come noi” siamo noi con le nostre frustrazioni, i nostri desideri di vita senza convenzioni, fino al liberatorio “Né schiavo né padrone ha, né stato né religione ha”...

La linea principale della chitarra di Giuseppe Cavuoto è precisa, instancabile, ostinata e non lascia respiro, mentre Alessandro Guccione (batteria), Simone Franco (basso) e Claudio tengono alto il livello di un brano che si candida senza dubbio a scaldare parecchio i futuri live. Narcotico l’attacco di “Cantami Ninna Nanna”, brano circolare e acido che dice molto della capacità dei Klinefelter di trattenere e dominare la furia del loro sound. Un brano lisergico in cui girano armonici gli arpeggi e la sezione ritmica è solida e leggera. Visioni adulte per una ninna nanna ben orchestrata e avvolgente. E’ tempo di “Barbie-turici”, il primo dei due brani più politici del lavoro dei Klinefelter.

Quella chitarra sincopata che spinge un brano “senza scuse né perché” e che prelude a uno sviluppo sonoro che richiama tante cavalcate desertiche (i primi Queens of the stone age). Anche qui il suono è granitico, radicale e originale nel riproporre la ripetitività grunge delle melodie dichiarando un DNA e un

debito di riconoscenza adulto e consapevole. Lo strumentale "barbieturico" è benzina pura e si lega magistralmente a "File di schiavi", appello a non tenersi tutto dentro, a vivere i propri lividi, a non adattarsi, a non paragonarsi. "In fila per un caffè" (al bar o in una struttura per l'igiene mentale?) è l'immagine massificata di questo finale di disco lucido e impietoso. "Continua a fingere" l'appello a un teatro (il mondo) abitato da patetiche comparse.

Insomma, "**Vividilividi**" è una buona notizia per il mondo musicale. E i Klinefelter più tosti e coraggiosi di prima.

Da GruppiEmergenti.net del 07 luglio 2016